

Fra cielo e mare...

Astronomia e poesia a Pegli

Riccardo Balestrieriⁱ

La presenza dell'Osservatorio Astronomico di Genova in seno alla Mostra non è casuale.

Nel 1996 è iniziata una collaborazione con la Pro Loco che ha già stimolato alcuni incontri con il cielo: conferenze, osservazioni pubbliche, visite guidate all'Osservatorio. Questa occasione ci permette di presentare le nostre nuove attività e numerose fotografie originali su oggetti quali la Luna, le comete, gli ammassi stellari, le nebulose e così via. I nostri soci sono a disposizione dei visitatori per spiegare come sono state realizzate le diapositive; come si possono ottenere belle immagini del cielo stellato con una comune macchina fotografica; quali ricerche porta avanti l'Osservatorio; come fare per aderire.

Si ritorna così, dopo duecento anni, a parlare di astronomia nel palazzo Lomellini-Rostan-Reggio. Forse non tutti sanno che un antico proprietario della villa, il marchese Agostino Lomellini, conosceva di persona, ospitava o era in contatto epistolare con alcuni fra i più famosi astronomi e matematici del Settecento (per non parlare di Voltaire!).

Alla metà del Settecento sostenere che la Terra ruotava sul proprio asse e intorno al Sole era una eresia e il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, di Galileo Galilei, era elencato fra i libri proibiti. Ciò non fermava i liberi pensatori che, in contatto con la Francia, l'Inghilterra, la Germania e l'Olanda, diffondevano anche grazie a poesie le nuove idee sulla filosofia naturale, stimolati dal grande successo di due opere divulgative: i cartesiani *Ragionamenti su la pluralità de' mondi*, del signor di Fontenelle, e *Il newtonianismo per le dame*, del conte Francesco Algarotti.

Fra i poeti-filosofi ha una posizione di spicco Agostino Lomellini. Nato a Genova nell'aprile 1709, da Bartolomeo e Lilla De Mari, vi muore il 17 febbraio 1791. E' a Parigi, ministro straordinario della Repubblica, dal 1739 al 1742 e vi ritorna, a titolo privato, nel 1748. Conosce così i più grandi filosofi e scienziati francesi (tra questi ultimi, d'Alembert, Maupertuis, Fontaine, Clairaut, ecc.): come loro, è un newtoniano convinto. Nel 1753 pubblica per la prima volta la *Fisica celeste nel sistema dell'attrazione*: quattordici sonetti che gli fruttano una gran fama in Arcadia; quando viene celebrato il suo dogato, nel 1761, la sua opera poetica ha un rilievo non inferiore alle sue importanti iniziative politiche e diplomatiche.

In “Moto diurno” troviamo esposta la rotazione assiale dei pianeti; al popolo che continua a credere, con Aristotele e la Chiesa, all’immobilità del nostro pianeta, Lomellini ricorda un esempio di moto relativo.

A se medesimo si rivolge intorno
Ogni Pianeta, e il Sol la notte sgombra
Da un emisfero, e di colori adombra
Le valli, i monti, e ovunque porta il giorno.
L’altra metà del globo ha il suo soggiorno
Nascosto al Sole, e involta è allor nell’ombra,
Notturmo opaco vel tutta l’ingombra,
Splendon le Lune, e il Ciel di stelle è adorno.
E pur moversi il Sole, ed i lucenti
Astri d’intorno a noi del Volgo è il grido
Sul testimon degli occhi al Cielo intenti.
Così quando il Nocchier pel mare infido
Lascia le vele abbandonate a i venti,
Fugge la nave, e par che fugga il lido.ⁱⁱ

Dato che sugli interessi scientifici e didattici del magnifico Lomellini possiamo rimandare ad altri lavoriⁱⁱⁱ, cogliamo il suo suggerimento di passare dal cielo al mare.

Cercando, in biblioteca, informazioni utili agli studi in corso, ci siamo imbattuti in una poesia del padre Giuseppe Maria Priani, chierico regolare della Madre di Dio; pubblicata nel 1753, celebra la coronazione del doge Giambattista Grimaldi e appartiene ad un genere assai diffuso all’epoca della repubblica oligarchica: esercitazioni retoriche più o meno brillanti che contengono, a volte, qualche perla, resa un po’ opaca dal liguaggio ormai distante.

Dopo una invocazione iniziale a Morfeo, il poeta-pastore racconta di aver deciso, una sera, di salire su una barca con due pescatori.

Curioso Pastor giù dalle chete
Pendici di Varenna al pian disceso,
Di Nettuno a veder l’umide mete.
Già vedevám de’ colli a’ piè disteso,
Tra Sesto ameno e l’operoso Prato,
Poggio dall’ire d’aquilon difeso:
Mercé che il legno a lenti remi alzato
Ver dove il curvo ciel sul mar si posa,
Lungo tratto scopria del doppio lato.
Questa, fra me diceva, è la famosa
Riviera, onor della Città di Giano.

Stolto! i' pregiava più la valle erbosa.

“Poggio”, ovviamente, è Pegli: i palazzi nobiliari, immersi in ville amene, circondano il borgo dei pescatori.

Ve' l'altera magion, cui vago e strano
Fanno ornamento le muscose rupi
Del Ligustico fondo, e del Toscano:

E l'altra, che col piè preme i dirupi
Della Varenna, e 'n doppio prato è assisa,
Fra scolti marmi, e boschi antichi e cupi.

Quella dal basso lito alto e divisa
[Dicon, che 'l suo Signor di Giano ha 'l Regno]
In quanta mole quinci si ravvisa!

Quel della Patria Libertà sostegno
Quanto occupò dal sommo colle al mare!
Degna magion di quel sovrano ingegno.

E 'l picciol porto, di superbe e rare
Nobili soglie circondato e adorno,
Fida stazione a pescator volgare.

Note provvidenziali spiegano che la prima terzina si riferisce al palazzo del “Sig. Agostino Gavotti, ornato di Grotteschi, de' quali alcuni son venuti di verso Toscana”. La seconda accenna al “palazzo magnifico de' Signori Lomellini con Villa deliziosissima, ridotta dal buon gusto del Sig. Agostino, presente padrone, ad una vaghezza singolare”; l'elogio si riferisce alla versione più antica (e meno nota) del giardino, completamente trasformato dallo stesso Lomellini fra il 1775 e il 1783 secondo il nuovo gusto all'inglese. La terzina successiva è relativa alla villa del Grimaldi, “posta sopra un alto colle, che domina tutto Pegli”; la quarta all’“antica Villa maestosissima de' Signori Principi d'Oria, fabbricata dal grande Andrea d'Oria, che oggi dal presente Signor Principe si riduce a maggior vaghezza”. In questi ambienti idilliaci, quasi del tutto scomparsi, si riunivano i “pastori” arcadi.^{iv}

Ma il sole è ormai tramontato, il litorale svanisce nel buio e l'attenzione si volge al mare.

Mentr'io così dicea, mancava il giorno,
E, di varj color tinto l'ocaso,
L'ombre sparian degli alti monti intorno.

E già di notte il negro velo invaso
Gran tratto avea del lito; e già sepolto
In tenebre il terreno era rimasto.

Quinci a' compagni pescator rivolto,
De' duri studj lor prendea diletto,
Anch'io fra reti e nere funi avvolto.

Anch'io gli ami inesciai, anch'io diretto
Da i grevi piombi il cieco lin gettai,
Finché tutto nell'ombre il ciel fu stretto.

Allor di face e di tridente armai,
Com'essi fean, la mano, e 'l fondo oscuro
Lunga pezza, ma invano, i' ricercai.

Ma gli esperti compagni con sicuro
Colpo sovente su traean dall'onda
O 'l dentice, o l'aurata, o 'l melanuro.

Il pastore, insomma, dopo aver fatto una magra figura con la fiaccola e il tridente, abbandona la pesca, si addormenta e sogna di sentir chiamare: “Ballino, Ballino”.

Mi volsi, e vidi i verdi Numi in moto
Verso il triplice scoglio in mar diviso,
Tra Poggio e Prato umil confin, ma noto.

Colà, e non so il come, un improvviso
Volo portommi, e un pescator vi scorsi
Con cetra al collo, e 'n verso terra assiso.

I Pegliesi hanno certo individuato lo scoglio; una nota, comunque, chiarisce che si tratta di “*Pietrapolla*”.^v

Lasciamo Priani, che continua a magnificare le doti del doge, per fare un altro salto all'indietro nel tempo, alla ricerca del Ballino originale.^{vi}

*Chi me sae, ve ro dixè per menuo
Quest'abito, esto pescio, esto çestin:
Ro mae nomme è Ballin,
Pescao per quarche famma conosciúo;
Ballin matto atretanto
Dra foscina e dre ràe, comme dro canto.*

E' Gian-Giacomo Cavalli che, nel 1623, riverisce un altro doge, Giorgio Centurione, e gli dona un pesce ancor vivo a nome di tutti i pescatori. Alle consuete lodi (un po' trite già nel Seicento) si uniscono tutti gli abitanti del nostro mare, con un vero e proprio balletto che stupisce per primo il poeta.

*Che ciù? cosa diggo aora d'avantaggio
Noeva a mi, da che tratto ra marinna.
De sciù ra fregattinna
Stava apointo tirando ro resaggio
Ro dè che a questo grao,
Serenissimo Duxe, foissi âçao:*

*Quando a ro rebombâ che fê ra valle
Dri tiri dre Forteççe,
Dre pubriche allegreççe,
Pe re tanne dri scoeuggi da re spalle
Vî mi con questi oeuggi
Giubilâ pe ri scoeuggi
Re Gritte, ri Cornetti, e ri Ronseggi,
Ballâ, fâ lö assì ri soeu conseggi.*

*Vî sott'aegua ro zin mettese a festa;
E per no comparî così spinozo,
Faeto giudiciozo,
Con re lançe asbassé côrre a ra festa:
Vî ri faoli e pattelle
Fâ chî e li balletti e bagattelle.
Là se veiva ro porpo, e chî ra sepia
Aora tutti asbassâse,
Aora tutti addriççâse,
E in moeuo de contegno aerze ra grepia:
Chî re stelle dro scoeuggio
Con ra còa de l'oeuggio
Votte a ro Çê desfiâ quelle a guerra,
Con dî: Se un Zorzo è in Çê, n'è un atro in terra.*

*Maravegge e stupôî no ciù sentii,
Pe ra riva dro Mâ vei corre a sguaçço
L'Ombrinna e ro Lovaçço,
Comme, per così dî, matti spedii:
Fâ per tutto cabille
Ro Gronco, ra Morenna, e re Anghille;
Ro Muzaro, ro Pagaro gentî,
L'Orâ, ro Dentexotto,
L'Oggiâ, ro Nazelotto
Fâ treppi e stravangançe da stupî;
Stâ li comme pascioin
Ri Tonni e Sturioin
In moeuo de criâ votti a ra riva;
Zorzo Çenturion viva e straviva.*

L'elenco puntuale di crostacei e pesci (tra cui l'*oggiâ*, o *êuggiâ*, vale a dire il melanuro di Priani), i loro movimenti, il presentarsi ad uno ad uno per poi unirsi in una festa collettiva creano un'atmosfera da favola; potrebbe trattarsi, in realtà, dello spunto per una rappresentazione teatrale, di gusto simile a quella molto più tarda descritta, da Eduard Mörike, in *Mozart in viaggio verso Praga*.^{vii}

La lunga tradizione di fiabe nell'ambiente marino continua ancora oggi grazie, ad esempio, a Gina Lagorio e al suo Schitimiro: un piccolo nasello dispettoso a cui piace crogiolarsi al sole fra le alghe di uno scoglio.^{viii}

Letture consigliate

Su Cavalli e Priani è opportuno integrare AA.VV., *La letteratura ligure. La Repubblica aristocratica (1528-1797)* (Genova, Costa & Nolan, 1992), con F. Toso, *Letteratura genovese e ligure* (Genova, Marietti, 1989), poiché quest'ultima opera contiene una ricca antologia di testi in genovese, con belle traduzioni. Chi, come l'autore, ha poca dimestichezza con il genovese, può consultare: G. Casaccia, *Dizionario Genovese-Italiano* (Genova, G. Schenone, 1876; ristampa anastatica: Genova, Valenti, 1977).

Sul doge filosofo è tuttora un riferimento fondamentale: S. Rotta, "Documenti per la storia dell'Illuminismo a Genova. Lettere di Agostino Lomellini a Paolo Frisi", *Miscellanea di storia ligure*, 1 (1958). Sul famoso giardino all'inglese di Multedo: L. Magnani, *Il Tempio di Venere. Giardino e villa nella cultura genovese* (Genova, Sagep, 1988), pp. 209-216.

Per avvicinarsi all'astronomia: Ridpath & Tirion, *Guida delle stelle e dei pianeti* (Muzzio, Padova); lo stesso editore ha pubblicato nel 1994, del solo Ridpath, *Mitologia delle costellazioni*. Il riconoscimento delle costellazioni si deve fare a occhio nudo; con un buon binocolo 7x50, montato su un robusto treppiedi, si possono fare molte osservazioni interessanti, soprattutto se il sito è lontano dalle luci della città.

Ringraziamenti

Gli studi su cui è basato questo contributo sono stati facilitati dalla cortesia del personale delle biblioteche genovesi Universitaria e Berio.

ⁱ Osservatorio Astronomico di Genova; abitazione: via dei Sessanta 31/14, 16152 Genova.

ⁱⁱ *Saggio delle opere de' poeti liguri viventi* (Genova, Eredi di A. Scionico, 1789), p. 90. Biblioteca Civica Berio, collocazione F.Ant.Gen.A.62 e F.Ant.Gen.A.92.

ⁱⁱⁱ L'interesse per le poesie filosofiche è nato durante la ricerca di fonti per la storia dell'astronomia a Genova e in Liguria: cfr. R. Balestrieri, *Le conoscenze sulle comete nella Genova settecentesca*, relazione presentata al XVII Congresso Nazionale di Storia della Fisica e dell'Astronomia del C.N.R., Como, 24/5/1997; R. Balestrieri, *Urania Ligustica - L'astronomia nella poesia genovese del Settecento*, conversazione alla Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, Genova, 31/7/1997.

^{iv} Grazie all'esempio del Lomellini, le adunanze non avevano solo scopi celebrativi o ricreativi: in quella tenutasi a Multedo il 30 luglio 1778, Domenico Invrea aveva trattato il ruolo dell'agricoltura nella prosperità della Repubblica. *Avvisi*, n. 69 (25/7/1778), p. 457; n. 94 (16/1/1779), pp. 658/660.

^v *Applausi poetici per la coronazione del Serenissimo Giovambatista Grimaldi Doge della Serenissima Repubblica di Genova, Acclamato tra gli Arcadi della Colonia Ligustica col nome di Uranio* (Genova, B. Tarigo, 1753), pp. XI-XX. Biblioteca Universitaria di Genova, collocazione 3.G.IX.26. Cfr. P.L. Levati, *I Dogi di Genova dal 1746 al 1771 e vita genovese negli stessi anni* (Genova, Tip. della Gioventù, 1914), p. 51.

^{vi} Nella trascrizione ho cercato di rispettare l'ortografia usata in: "Ballin Ambasciao dri Pescoei a ro Serenissimo Zorzo Çenturion, Duxe dra Republica de Zena", in *Çittara zeneize di Gian-Giacomo Cavalli. Ricorretta, accresciuta, e presentata al Serenissimo Lorenzo De Mari* (Genova, G. Franchelli, 1745), pp. 200-208. Biblioteca Universitaria di Genova, collocazione 3.AA.I.25.

^{vii} E. Mörike, *Mozart in viaggio verso Praga* (Milano, Rizzoli, 1974), pp. 59-64.

^{viii} G. Lagorio, *Schitimiro e mamma Nasella* (Teramo, Lisciani & Giunti, 1990).